

— SENATORI A VITA

# SCHIAFFO DI CIAMPI A ORIANA

*Il capo dello Stato "dimentica" la Fallaci e nomina, insieme con Pininfarina, il comunista (mai pentito) Giorgio Napolitano*

di RENATO FARINA

**L**e agenzie di stampa annunciano: «Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha nominato senatori a vita l'onorevole Giorgio Napolitano e l'ingegnere Sergio Pininfarina. Lo riferisce il Quirinale in un comunicato. Napolitano e Pininfarina, dice la nota, "hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale". È stato lo stesso Ciampi a informare i due neosenatori a vita, "porgendo loro i più vivi auguri".

Non sappiamo se sta bene per l'etichetta, ma lo diciamo lo stesso: di auguri ne avrebbe bisogno di più il Capo dello Stato. Ha escluso Oriana Fallaci. Peccato per Ciampi. Non gli porterà bene. Guai mettersi contro la Fallaci. Peccato per questo Paese. Era una bella occasione: un senatore a vita scelto non perché appartenga, magari ottimamente, alla congrega dei mille che si frequentano tra alti uffici e bei palazzi, ma perché voce pura di un popolo senza voce. Invece nisba, zero, la solita solfa del (...)

(...) *Poterazzo dove ci si premia sempre tra generali i quali non hanno vinto nessuna guerra salvo quella della loro carriera.*

Siamo amari. Nonostante tutto ci contavamo. Come scrisse San Paolo: «Spes contra spem». Sono le uniche battaglie interessanti: quelle dove si deve scardinare l'impossibile. In fondo la storia si muove verso il bene solo quando accade l'imprevedibile. Quando Vittorio Feltri il 1° marzo propose la nomina della scrittrice fiorentina sapeva bene di intraprendere una missione assurda per i criteri del conformismo. Era

scomparso il poeta Mario Luzi, si liberava un posto. «Se noi fossimo sulla cadrega di Ciampi punteremmo su Oriana Fallaci, tanto odiata e altrettanto amata. Una donna straordinaria. Un fenomeno. L'unica scrittrice forte (e internazionale) che la nostra Italiotta delle lettere possa esporre in vetrina».

Difficile. C'era un precedente personale non tanto bello. Ciampi aveva scherzato sul cognome della Fallaci, con un gioco di parole facile e villano. Lei si era risentita e gli aveva risposto come si conviene al suo orgoglioso carattere. Ma la vita è questo: darle e prenderle. Che uomini di Stato si è, se le scelte in cui è implicato il destino di molti sono segnate da ripicche da niente? Per questo ci abbiamo sperato lo stesso. Mica si opterà per quanti lasciano il pelo all'autorità. E nemmeno i compagni delle proprie idee. Ma chi «illustra la Patria». E allora chi l'ha amata e la ama più di Oriana? Nel libro "La Rabbia e l'Orgoglio", la Fallaci tesse un elogio di questa pargoletta. La voce "patriottismo" non c'è nei dizionari americani, ma è impressa negli atti. Non come noi. Lo scrisse. Che pagine quelle. Se la prese con tutti: destra e sinistra, Lega e Ds, Berlusconi e Prodi. Ce l'aveva a morte con chi ci voleva morti o invasi: l'Islam. Tra le ceneri delle Torri Gemelle ci restituì l'idea della nostra identità. Un amore forte per la nostra origine cristiana anzi cattolica, amatissima perché dà persino la libertà di essere atei, ma al suono delle campane senza cui non siamo nessuno.

Questa è Oriana: grida Troia-brucia-Troia-brucia, mentre gli altri, tonti o complici, consentono al cavallo di portarci in casa gli assassini. E lo fa senza pompe retoriche, ma con la durezza del martello che batte sul ferro, e sono scintille, ma uno si gira, pensa, è costretto a pensare, a prendere posizione. Per questo una così nell'istituzione dove la politica ha la

sua Camera alta, sarebbe stata impagabile. Una riconciliazione tra la politica e molti cittadini. Cosa ci fa la Fallaci chiusa in una stanzetta a New York? Certo, dà l'essenziale: scrive. Ma in Parlamento, sarebbe fantastico. Feltri se la immaginava: «Dirà cose sgradevoli, pugni nello stomaco, ma cose giuste, condivise, sentite. Cose utili che ci potrebbero salvare». Forza Ciampi, aggiungeva sperando di spostare di un millimetro il laterizio del Quirinale, «la costringa ad accettare la nomina di senatore a vita». Niente da fare.

Ricordiamo quei giorni. Libero lanciò una raccolta di firme. In poche settimane raggiungemmo le 70.000 adesioni. Per nulla facile in un'epoca di pigrizie, senza tavolini in piazza e persone che ti vengono incontro con la penna in mano. Bisognava

prendere l'iniziativa, mobilitarsi da sé. Abbiamo ancora qui il fascio di messaggi per Ciampi. Per portarglieli aspettavamo un suo minimo gesto. Non volevamo sembrare dei provocatori in cerca di pubblicità, scaricando pacchi in piazza o intasando i fax di un'istituzione. Sempli-